



LE POLITICHE DI WELFARE E DELLA CONTRATTAZIONE REGIONALE E TERRITORIALE CONFEDERALE IN EMILIA ROMAGNA

PREMESSA: QUADRO EUROPEO E NAZIONALE

Non è possibile affrontare l'analisi della crisi che stiamo attraversando e la situazione specifica della nostra regione senza partire dal contesto europeo e dal quadro nazionale.

L'Europa rappresenta oggi l'epicentro della crisi, ma nel contempo ne costituisce la concausa: misuriamo oggi, fino in fondo, il fallimento della cosiddetta "austerità espansiva", l'errore della costruzione di un'Europa essenzialmente imperniata sulla moneta, le conseguenze della adozione di politiche che stanno progressivamente sgretolando il modello sociale che per alcuni decenni è stato alla base della costruzione europea.

Non c'è una prospettiva per l'Europa, anche sotto il profilo della tenuta democratico-istituzionale, se non si affrontano i nodi del completamento della costruzione politica e sociale, e se non si assumono proposte che la CES ha da tempo messo in campo (messa in comune del debito – Eurobond) per disegnare una nuova traiettoria di crescita, abbandonando il dogma dell'austerità.

Nel contempo, l'uscita dell'Italia dalla procedura di deficit eccessivo, pur rappresentando un elemento che ha implicazioni positive, non può bastare per determinare una inversione strategica. Serve ben altro, a partire dalla necessità di ridiscutere i vincoli del Patto di stabilità europeo che bloccano in radice qualsiasi prospettiva di crescita e di soluzione della crisi. A maggior ragione, dopo l'avvenuto inserimento dentro la Costituzione italiana, con il nuovo art. 119, del principio del pareggio di bilancio, che ha ulteriormente e negativamente irrigidito l'assunzione dei vincoli economico finanziari, derivanti dall'ordinamento europeo, con conseguenze insostenibili per la finanza pubblica di Stato, Regioni ed Enti Locali.

Le stesse raccomandazioni dell'Europa che accompagnano la chiusura della procedura di deficit eccessivo rendono esplicita una sostanziale continuità con il modello che ha generato l'attuale crisi e, in tutti i casi, non c'è alcun segnale della volontà di rimettere in discussione i vincoli europei, a partire dal fiscal compact.

Non si affrontano le caratteristiche della gravissima recessione che stiamo attraversando - che è crisi da domanda- senza rilanciare gli investimenti, a partire da quelli pubblici, senza sostenere la domanda e senza rafforzare la spesa sociale. Ciò che serve all'Europa è un nuovo "new deal", quindi l'adozione di politiche di tipo keynesiano. Anche il sindacato tedesco DGB ha avanzato proposte sul terreno della crescita e della conversione ecologica dell'economia con la proposta di un "Piano Marshall per l'Europa".

L'agenda nazionale, dopo un esito elettorale che evidenzia il rischio di blocco delle possibilità di cambiamento sul piano economico e sociale, è stata individuata da Cgil-Cisl-Uil con la piattaforma alla base delle mobilitazioni che hanno portato alla manifestazione del 22 giugno.

Sono state indicate le priorità e le misure di emergenza necessarie per proteggere il lavoro, sostenere i redditi e sbloccare una parte degli investimenti. Ma è evidente che il

bisogno del paese va oltre e riguarda la necessità di mettere in campo una radicale innovazione del modello di sviluppo. Una innovazione economica, sociale, culturale e democratica che rimetta al centro il lavoro e i diritti che il lavoro deve includere, a partire dalla proposta avanzata dalla Cgil di Piano per il Lavoro.

La gravità della crisi e la nuova e sempre più diffusa vulnerabilità/fragilità sociale deve portarci a sostenere sempre più la qualità e la dignità del lavoro. Dopo l'iniziativa di approfondimento della Cgil regionale, pensiamo debba continuare il raffronto tra le varie esperienze in atto sulle forme di reddito di cittadinanza, sulla traccia delle migliori esperienze europee, basate non solo su trasferimenti monetari, ma anche su strumenti di welfare, anche in rapporto con le politiche attive e di creazione di lavoro.

QUADRO SOCIO-ECONOMICO E DEL LAVORO IN REGIONE

Il quadro della crisi e la situazione del lavoro in regione desta notevole allarme. Ormai si palesano indicatori economico-sociali che vedono progressivamente ridursi la distanza tra il quadro regionale e la situazione nazionale, con un progressivo arretramento delle peculiarità del modello di sviluppo locale.

Ciò è vero soprattutto se si guarda ai dati riferiti alla dimensione del problema occupazionale:

- il tasso di occupazione è sceso dal 2008 al 2012 dal 70.2% al 67.6%, contemporaneamente la disoccupazione è più che raddoppiata (dal 3.2% al 7.1%) e quella giovanile è passata dall'11.1% al 26.4%;
- le ore di cassa integrazione Ordinaria, Straordinaria e in Deroga nei primi tre mesi del 2013 sono state pari a 33,5 milioni di ore, con un incremento molto elevato delle prime due tipologie rispetto allo stesso periodo del 2012 (rispettivamente: + 27,6% e + 94,7%), al quale vanno aggiunte 14 milioni di ore di cassa in deroga non ancora autorizzate per mancanza di copertura finanziaria

Questi numeri si sommano ad altri indicatori economico-sociali riferiti al Pil pro capite, alla dinamica dei redditi e al livello di scolarizzazione che, pur confermando un andamento in regione migliore della media nazionale, descrivono un arretramento progressivo del tessuto economico sociale:

- per quanto riguarda il Pil p.c., fatto cento il dato nazionale, nell'arco di dieci anni l'E.R. Ha perso 5 punti percentuali di distanza, passando da 128 a 123; le proiezioni al 2016 realizzate dalla Regione indicano il mancato raggiungimento dei livelli pre-crisi, sia per il Pil che per il livello degli investimenti;
- la dinamica dei redditi, per quanto attiene i reddito netto familiare disponibile, ha subito una netta contrazione a partire dall'inizio della crisi, e siamo ancora al di sotto dei livelli pre 2007;
- per quanto riguarda il livello di scolarizzazione, pur conservando l'E.R. una posizione elevata su scala nazionale, si registra la difficoltà a raggiungere gli obiettivi europei e un incremento dell'abbandono scolastico e delle mancate iscrizioni, incluse quelle all'università.

Non vanno inoltre sottovalutati altri mutamenti sociali, di natura strutturale, che riguardano il processo di invecchiamento della popolazione (il 22.5% supera i 64 anni) ed il notevole incremento della popolazione residente di origine straniera (passata in dieci anni dal 4 al 12.5%), con la conseguente necessità di disegnare un welfare in grado di adeguarsi alle trasformazioni in atto e fornire nuove risposte.

I cambiamenti sociali sono tali da pregiudicare alcuni dei capisaldi che per un lungo

periodo hanno contraddistinto il modello regionale: la capacità redistributiva del sistema economico, quindi un andamento della disuguaglianza di reddito inferiore alla media nazionale; lo sviluppo delle competenze, anche di natura tecnica, alla base di un diffuso tessuto manifatturiero; il carattere inclusivo del welfare.

Oggi questi elementi sono messi in discussione, connotando una condizione della crisi, nel suo 6° anno, estremamente preoccupante. Emerge altresì il rischio di un restringimento della base produttiva, se non addirittura di processi di vera e propria de-industrializzazione, di quel tessuto fatto di piccole e medie imprese, fortemente internazionalizzate, che ha sin qui sorretto l'economia di questa regione.

La stessa vicenda del sisma, che ha colpito alcune province emiliane un anno fa, si è sovrapposta ad una condizione della crisi che aveva tratti preesistenti. In questo anno trascorso da quei tragici eventi si è agito per dotare il territorio della strumentazione normativa e delle risorse necessarie per attuare il più rapidamente possibile una ricostruzione di qualità e nella legalità.

Tuttavia, la vicenda del terremoto può rappresentare un'occasione per disegnare una nuova traiettoria di crescita e di sviluppo. Il presupposto è l'assunzione dell'obiettivo di improntare la ricostruzione nell'ottica di una trasformazione e forte innovazione del modello di sviluppo.

IL NUOVO RUOLO DEL PUBBLICO E I CAMBIAMENTI DAL LATO DELLA P.P.AA.

Se i tratti che caratterizzano la crisi, anche in questa regione, sono quelli prima esposti, si impone un cambiamento di paradigma. La crisi esce dagli schemi tradizionali della ciclicità degli andamenti economici ed ha ridisegnato, stravolgendolo, il rapporto e la relazione fra finanza, economia, lavoro, welfare, istituzioni, conseguenza del fallimento del modello di sviluppo assunto a riferimento, basato su: riduzione stato sociale - flessibilità del lavoro - bassi salari - privatizzazioni - squilibri del sistema fiscale.

Ciò ha determinato un profondo disagio sociale, con alcune peculiarità di carattere generazionale e di genere, che non trova nel sistema di protezione sociale e di welfare una risposta adeguata all'aumento dei bisogni tradizionali che si generalizzano e di quelli nuovi, frutto della profonda trasformazione della società.

Per questi motivi non è pensabile affrontare questa grave situazione esclusivamente con modalità risarcitorie, tra l'altro in una condizione di forte ridimensionamento della spesa pubblica, frutto dei tagli lineari perseguiti dagli ultimi governi.

Allora il tema è come il lavoro, e in questo contesto il Piano per il Lavoro, diventa protagonista di un profondo cambiamento della politica economica del Paese e fa dello sviluppo e della sua qualità, del reddito da lavoro, il motore per uscire dalla crisi.

La questione principale è la seguente: come il motore pubblico può diventare il volano di un nuovo ciclo di investimenti e di generazione di lavoro, ridando centralità ed effettività all'obiettivo della piena occupazione; quindi il pubblico che è in grado di attivare risorse, di fare innovazione, di creare occupazione, imprimendo una forte spinta per rimettere in moto la crescita e al tempo stesso cambiare modello di sviluppo.

E' evidente come l'attuale assetto istituzionale non sia né adeguato alla gravità della crisi ed alla complessità delle problematiche che questa pone, né risponde in termini di qualità alla sfida che la recessione ci presenta, aprendo quindi una riflessione su come oltre ad essere contabile e contenitore dei bisogni e del disagio dei cittadini diventi promotore della prospettiva dei singoli e delle comunità.

Per questa ragione la riforma istituzionale e il riordino non debbano essere interpretati e

finalizzati con la sola logica del risparmio di risorse figlia dei tagli lineari o con la sola idea sbagliata di incidere in questo modo nella riduzione dei costi della politica, ma diventano occasione per ripensare ad un ruolo diverso del pubblico anche, e non solo, a livello locale; in sostanza come la Pubblica Amministrazione si struttura per rispondere alla sfida di essere soggetto attivo nella promozione e programmazione dello sviluppo economico, nella definizione di piani di investimento condivisi e concertati, nella creazione di nuovi posti di lavoro, nella creazione di una nuova idea di modello di sviluppo basato sulla valorizzazione dei beni comuni, dei beni sociali, sulla conversione ecologica del sistema produttivo, sulla capacità del pubblico di fare politica industriale.

Occorre quindi per le Autonomie locali uscire dalla logica amministrativa ed entrare in quella politica istituzionale attraverso una forte innovazione del governo locale, un rinnovato protagonismo della partecipazione dei cittadini e delle loro forme di rappresentanza sociale, un ruolo della contrattazione.

Quindi un riordino Istituzionale che da un lato razionalizza e qualifica la capacità di rispondere alla domanda legata ai bisogni dei cittadini, stimolando e promuovendo processi gestionali associati dei servizi e delle funzioni attraverso la generalizzazione delle Unioni dei Comuni definite in ambiti territoriali, coerenti con il sistema (magari aggiornato) dei Distretti socio-sanitari, e alla diffusione e sostegno dei processi di fusione.

Dall'altro, che il superamento delle Province, come soggetto istituzionale di prima istanza, ridefinisca un assetto di Aree Vaste come composizione dei Comuni associati, con funzioni definite sia dalla legislazione nazionale che dal sistema delle Autonomie Locali e della Regione che abbia al centro i temi della programmazione e dello sviluppo socio economico produttivo del territorio.

In questo ambito la realizzazione dell'Area Metropolitana di Bologna assume in misura crescente un ruolo cruciale sia per la definizione di una nuova idea di sviluppo economico, sociale e civile, sia -per la portata delle scelte che si è chiamati a compiere- di una rinnovata idea di democrazia partecipata.

Ma questa profonda trasformazione dell'Istituzione Pubblica richiede un indispensabile cambiamento nel sistema di relazione e partecipazione con i cittadini e le comunità locali, che trasformi modalità oramai esclusivamente finalizzate alla gestione del consenso in una preposizione attiva nei processi decisionali e nella formazione delle scelte, con l'utilizzo di strumenti e pratiche innovative come spazi pubblici di democrazia deliberativa, attraverso la pratica di istruttorie pubbliche.

Occorre inoltre un rinnovato protagonismo del lavoro pubblico come patrimonio di competenza e professionalità ma anche come elemento imprescindibile della possibilità di realizzare veri processi di trasformazione della Pubblica Amministrazione e del loro ruolo; dirimente, in questo, la riconquista di nuove regole sul lavoro pubblico, a partire dalla ricontrattualizzazione del rapporto di lavoro, e l'apertura di una diffusa pratica contrattuale legata ai processi di innovazione necessari al miglioramento di una Pubblica Amministrazione riordinata e riformata.

IL SISTEMA DEL WELFARE REGIONALE

Se l'idea forte del Piano per il lavoro è rappresentata dalla necessità di rimettere al centro della nostra iniziativa l'intervento pubblico per creare lavoro, si tratta di tornare ad investire nei servizi di welfare locale per creare un catalizzatore della ripresa economica e per esercitare una forte azione di contrasto sulle ricadute sociali della crisi.

Nel nostro sistema regionale il welfare è sempre stato un tratto distintivo: motore di sviluppo perché crea buona occupazione, riduce le disuguaglianze e favorisce processi di

inclusione sociale.

Un welfare regionale e locale che va riprogettato, con particolare riferimento ai servizi alla persona, e fortemente innovato con il contributo prezioso delle operatrici e degli operatori, consolidando al contempo le innovazioni già prodotte, alle quali noi abbiamo fortemente contribuito, quali il FRNA, il sistema di accreditamento, la riforma delle ASP.

I principi dell'innovazione, su cui concentrare la nostra azione contrattuale, sia nel territorio che nei luoghi di lavoro:

- ✦ un welfare inclusivo, aperto e integrato, non risarcitorio, che mette al centro le persone e i loro diritti;
- ✦ che promuove i diritti universali ed equità nella compartecipazione alla spesa;
- ✦ che dà servizi, più che erogazioni monetarie, e attraverso questa via crea lavoro;
- ✦ accessibile in tempi adeguati ai bisogni;
- ✦ che legge la domanda e prende in carico i cittadini con percorsi e servizi personalizzati, garantendo l'integrazione, la continuità e il coordinamento degli interventi;
- ✦ che deve spendere bene ed in modo efficace le risorse dedicate, evitando sprechi e/o inefficienze.

Per tornare ad investire nei servizi di welfare è necessario un deciso cambio di rotta delle politiche nazionali che, attraverso i tagli lineari e i vincoli del Patto di stabilità per gli Enti Locali, hanno ridotto drasticamente la spesa, e creato forti problemi di tenuta dei servizi pubblici del welfare locale, mettendone a rischio l'universalismo e l'equità. Lo stesso vale per il sistema educativo e per l'istruzione, laddove gli attuali vincoli del Patto di stabilità sono utilizzati per mettere in discussione la tenuta di fondamentali principi Costituzionali.

Per questo è necessario rivendicare il rifinanziamento dei Fondi sociali nazionali e del Fondo sanitario nazionale, con risorse derivanti da una profonda riforma fiscale che sposti il peso del prelievo dai redditi da lavoro e da pensione ai patrimoni e alle rendite, con l'obiettivo di qualificare la spesa sociale e diffondere la rete dei servizi su tutto il territorio nazionale.

Contemporaneamente è necessario, anche nel territorio, trovare risorse aggiuntive da immettere nella rete pubblica dei servizi.

Risorse che possono venire da diversi soggetti pubblici o privati, incluse le Fondazioni di origine bancaria, che già oggi sono in campo ma che spesso operano sul mercato privato, in termini sostitutivi del servizio pubblico ed in competizione con esso.

Proponiamo la costruzione di Fondi territoriali per la spesa sociale integrata alimentati dalla contrattazione territoriale, dalla contrattazione di 2° livello e da ulteriori risorse aggiuntive, e di un Fondo regionale per la sanità integrativa alimentato dalla contrattazione nazionale, regionale e da ulteriori risorse aggiuntive, rigorosamente extra Lea; fondi che erogano prestazioni sociali o sanitarie per tutti i cittadini, confermando il carattere universalistico e solidale del sistema e nei quali il governo delle risorse aggiuntive, che derivano anche dalla contrattazione nazionale e di secondo livello, è in capo al pubblico.

Per raggiungere questo obiettivo è necessario costruire, nel confronto con le nostre strutture, a partire da quelle nazionali, la possibilità di articolazione regionale dei Fondi di sanità integrativa che nascono dai CCNL, determinando i costi a carico del sistema delle imprese. Insieme è necessario costruire una maggiore sinergia tra la contrattazione di secondo livello e la contrattazione sociale territoriale, con l'obiettivo di produrre un progetto condiviso sull'uso di queste risorse aggiuntive che vanno ad arricchire la rete dei servizi sociali territoriali.

Nel confronto con la Regione sulla proroga del PSSR per il biennio 2013/2014, il tema prioritario è l'innovazione della rete di welfare locale, in un contesto di rafforzamento del governo pubblico della rete dei servizi.

Innovazione che vede impegnate le OOSS in tavoli specifici con gli Assessori alla Salute e al Sociale; sul FRNA l'obiettivo è il consolidamento, prevedendone lo sviluppo in prospettiva, avviando nel contempo, un lavoro di verifica degli strumenti della domiciliarità per renderla effettivamente alternativa al ricovero in struttura; sulla Sanità, condiviso l'obiettivo del pareggio di bilancio per il 2013, i temi dell'innovazione riguardano le reti ospedaliere e gli ospedali per intensità di cura, le reti distrettuali e le case per la salute in un contesto di valorizzazione delle professioni sanitarie non mediche.

Il rafforzamento del governo pubblico si traduce nella declinazione più puntuale delle funzioni di programmazione, regolazione e controllo -quest'ultimo strumento indispensabile per riprogrammare la rete dei servizi-, oltre alla gestione diretta.

La programmazione del sistema integrato di interventi e servizi in ambito distrettuale è la funzione strategica che rimane di piena titolarità pubblica; va costruita a partire dall'analisi dei bisogni e delle domande dei cittadini, con meccanismi di partecipazione più incisivi e diffusi.

La regolazione del sistema è il secondo punto di rafforzamento del governo pubblico ed è particolarmente importante perché attraverso l'accreditamento, che fissa le regole e i principi di qualità necessari ai soggetti privati per entrare nella rete dei servizi pubblici, ne definisce il riconoscimento del "nesso di servizio pubblico".

In questo senso è importante aprire il confronto con la Regione per definire l'aggiornamento dell'attuale legislazione sulla cooperazione sociale, in coerenza con il PSSR, per confermare i vincoli dell'accreditamento, il perimetro della sua azione, le regole e norme contrattuali che tutelano i lavoratori, e la platea dei soggetti interessati; insieme è necessario delimitare e regolare i confini tra lavoro professionale e attività di volontariato con l'obiettivo di salvaguardare entrambi, evitando il rischio che attraverso l'uso non regolato del volontariato gli Enti Locali producano la sostenibilità dei servizi riducendone la qualità per gli utenti e le tutele per gli operatori; al contrario, il volontariato deve essere valorizzato per la sua capacità di promuovere il capitale sociale e le indispensabili reti di relazione sul territorio.

Così come è importante concludere rapidamente l'iter della legge di riforma delle Asp, unica forma pubblica di gestione dei servizi sociali e socio-sanitari a livello distrettuale, per poter garantire la stabilizzazione del personale, superando i vincoli del Patto di stabilità vigente, senza rinunciare a rivendicare il profondo cambiamento.

La gestione diretta dei servizi è infatti l'altro punto che mantiene una funzione strategica e, proprio per questa ragione, richiede un continuo processo di qualificazione e riorganizzazione, anche nell'adozione di modelli gestionali innovativi, tuttavia rigorosamente pubblici.

Va inoltre proseguito il confronto con la Regione sul tema delle politiche abitative, che vede una proposta di revisione della L.R. 24/01, con l'obiettivo di riqualificare ed estendere il patrimonio di edilizia pubblica anche per affrontare il tema dell'emergenza abitativa rappresentato da un fortissimo aumento degli sfratti per morosità che colpiscono soprattutto le fasce deboli della popolazione.

LA CONTRATTAZIONE TERRITORIALE

Quest'ultima fase negoziale, riferita ai confronti con sistema degli Enti Locali ci ha visto esercitare una funzione essenzialmente rivolta a salvaguardare il livello quantitativo e

qualitativo dei servizi, l'universalità dell'accesso al welfare, l'equità e la progressività degli accresciuti interventi fiscali e tributari di carattere municipale.

Emergono pertanto i limiti di un'azione essenzialmente "difensiva", che si è resa necessaria a fronte delle disastrose manovre finanziarie a cui governi centrali hanno sottoposto le autonomie locali negli ultimi anni: taglio pressoché totale dei trasferimenti, compensati da libertà di tassare, imposizione di patti di stabilità con obbligo di creazione di forti saldi finanziari attivi e contestuale divieto di utilizzo.

Gli effetti sono una crescente criticità nella tenuta dei servizi, aumento della tassazione locale, crollo degli investimenti da parte degli Enti Locali (nei Comuni della nostra regione, oltre il 60% in meno negli ultimi 5 anni). Il totale complessivo della manovra 2013 per tutti i Comuni della regione sottoposti al vincolo del Patto di stabilità è di 589 milioni, pari ad un aggravio potenziale medio pro capite di 132 euro.

In relazione a ciò, gli orientamenti definiti nel documento per le linee guida della contrattazione per il 2013 sono tuttora riferimento utile anche in questa fase, in quanto lì sono definiti gli orientamenti per la negoziazione sulla fiscalità locale che -fermo restando le possibili modifiche sul piano legislativo in fase di discussione- deve essere improntata ad equità e garantire in modo particolare la tutela delle fasce sociali più deboli, a maggior ragione in questa fase così profondamente segnata dalla crisi.

Il tema della fiscalità locale e del federalismo fiscale, della lotta all'evasione e del funzionamento delle Agenzie delle Entrate, nell'ambito di una necessaria riorganizzazione complessiva del sistema, sarà oggetto di un approfondimento specifico del gruppo dirigente, al fine di contribuire alla elaborazione di una proposta.

Nonostante il recente provvedimento governativo volto a sbloccare pagamenti della P.A., l'aspetto decisivo per far svolgere un'azione antirecessiva agli Enti Locali è il superamento delle regole attuali del patto di stabilità. Questo rimane un punto imprescindibile.

Il venir meno di strumenti e di una capacità di azione del sistema delle autonomie locali si intreccia negativamente con un quadro di perdurante, e per molti aspetti aggravata, crisi economica ed occupazionale nei territori. Il nostro ruolo negoziale, confederale, nel territorio deve pertanto assumere un orizzonte che superi la, pur necessaria, azione di contenimento degli effetti più laceranti prodotti dalle politiche "recessive" imposte centralmente alle Autonomie Locali.

La contrattazione territoriale deve diventare il vettore fondamentale per tradurre, anche sul piano vertenziale, la proposta di piano per il lavoro. Si tratta di definire vere e proprie piattaforme che traducano in piani, azioni e progetti, le proposte che a livello territoriale si intende veicolare attraverso il piano del lavoro. Un processo di costruzione dal basso, che richiede un ampio coinvolgimento di soggetti, anche esterni all'organizzazione, così come indicato con la proposta di costituire Comitati Territoriali per il Lavoro.

Da questo punto di vista, è decisivo definire un collegamento più stretto tra i diversi livelli della nostra iniziativa contrattuale: quella che avviene nei luoghi di lavoro, da parte delle categorie, e quella praticata nel territorio in ambito confederale, con l'obiettivo di attuare una contrattazione più inclusiva, in grado di estendere i diritti, di correggere le disuguaglianze sociali, di difendere l'occupazione, anche con strumenti di natura solidale, e creare nuovo lavoro.

Una contrattazione che diventa sfida anche per tutti gli attori sociali del territorio a partire da noi, sia sui percorsi e sulla qualità del riordino istituzionale (quali e quante funzioni, quali contesti territoriali, quali strumenti di governo, quali statuti, ecc...) sia nella definizione di politiche per lo sviluppo territoriale, per la qualificazione di un welfare inclusivo, per una rinnovata coesione sociale.

E' nel territorio, nelle nuove Unioni, negli Ambiti Territoriali Ottimali, nelle nuove Arre Vaste che va riposizionata la nostra azione negoziale. E' questa la scala territoriale per ambire ad incidere sulla qualità dello sviluppo e sull'efficacia di interventi che creino lavoro.

Occorre rivendicare l'attuazione, anche su scala territoriale, una politica di sostegno dello sviluppo, legato a un forte e diretto ruolo dell'investimento pubblico, a un piano di forti investimenti pubblici legati alla capacità degli assetti istituzionali territoriali di essere protagonisti di uno sviluppo che guarda al sistema delle infrastrutture e della mobilità, alla ricerca, all'innovazione, all'economia verde, alla qualificazione ambientale, ad un sistema di welfare non solo come elemento risarcitorio ma anche come promotore di benessere economico, ed alla piena occupazione come realizzazione delle aspettative individuali e come tenuta dello stato sociale solidale ed inclusivo.

Temi di sempre maggiore rilevanza per lo sviluppo del territorio che si collegano al nuovo ruolo che devono assumere le aziende di servizi pubblici locali.

Temi e luoghi delle relazioni sindacali già individuati nel primo recente protocollo con l'ANCI Regionale e che devono trovare attuazione.

Approvato con 3 astenuti e 2 contrari

Bologna, 18 luglio 2013